

più un dollaro in tasca, l'uomo decide di consegnare davvero la ragazzina alla zia del Missouri. Qui ci si aspetterebbe una scena di lacrime e di proteste: niente affatto. Buona buona come se fosse anche lei convinta che l'esperimento non poteva durare, l'orfanello prende su il suo valigino ed entra nella casetta ospitale, la sua prima vera casa, dove è accolta con affetto. Senza un addio o un segno di rimpianto per il compagno, accetta di rinfrescarsi — poverina! — è dunque già integrata alla nuova vita. Senonché mentre il macchinino dello pseudo padre si sta allontanando sulla

solita squallida strada dei senz'atetto, eccola in corsa e con un salto seduta, impavida, accanto a «papà».

Allegra o malinconica, questa insolita vicenda? Qualcuno noterà magari che la sua conclusione è un po' dolciastra, giocata sulla vittoria dei «buoni sentimenti». Ma il film di Bogdanovich ci sembra nascondere qualcosa di più serio: la vita sbagliata di un continente inutilmente immenso, il disumano squallore di una società di bambini oggi prodigio (e la nostra piccola attrice è un portento di bravura) domani criminali. Simboli eloquenti di un'America senza pace.

ANNA BANTI

## SCHEDA

### **Dino Garrone: una promessa degli anni '30**

«Garrone nacque a Novara, visse il più della vita a Pesaro, studiò a Bologna; passò gli ultimi tempi tra Milano, Pesaro e Parigi. A Parigi morì di ventisette anni il 10 dicembre 1931, d'una setticemia improvvisa»: così scrive Berto Ricci nell'introduzione al volume delle *Lettere* che raccolse insieme a Romano Bilenchi e stampò, nel 1938, da Vallecchi. E precisa che Dino Garrone «pubblicò nel *Corriere Adriatico*, nelle diverse edizioni dell'*Impero*, nel *Lavoro Fascista* e in altri quotidiani; nell'*Assalto*, nella *Fiera Letteraria*, nel *Belvedere*, nell'*Universale*, nella *Libra* e in altri periodici».

Scrittore fegoso e dotato, la morte precoce lo fece quasi mitico nel ricordo degli amici. Chi erano gli amici di Dino Garrone? Erano Ricci, Bilenchi, Luigi Bartolini, Edoardo Persico, Virgilio Lilli, Marco Valsecchi, Luigi Volpicelli, Fabio Tombari e molti altri; amico di Garrone era Domenico Lombrossa che or ora ha raccolto una scelta dei suoi scritti e col piano titolo de *Le più belle pagine* li ha pubblicati nelle Nuovedizioni di Enrico Vallecchi.

Il volume comprende una scelta di prose; due capitoli dalla tesi di laurea che Garrone nel '29 dedicò a Verga; e una scelta dalle lettere.

Che tipo di scrittore era Garrone? Nel 1942, Luigi Russo, in un saggio introduttivo alla tesi verghiana del giovane scrittore, conìò la formula del «prammatismo politico-letterario», per indicare certe caratteristiche, oltre che della personalità, della situazione di Dino Garrone; e lo avvicinò a Piero Gobetti: non è una compagnia da poco.

Ora, tenendoci al volume di scritti curato da Domenico Lombrossa, non affronteremo il più generale problema politico che pone la figura di Dino Garrone nel contesto del suo tempo, ma ci limiteremo a una lettura ravvicinata.

Per questo ci è stimolante aiuto un saggio di Carlo Betocchi, *La pena di Garrone*, uscito su «Il frontespizio» nel settembre del '34. Betocchi fu il primo, a quanto ci risulta, che scrivesse su Dino Garrone senza averlo mai conosciuto; e il suo approccio, fermo e insieme delicatissimo, non si limita alla personalità di Garrone uomo, sulla quale pur si sofferma, ma ha chiari e motivati apprezzamenti anche per la sua scrittura.

Era uscito allora allora il volume delle *Prose* di Garrone curato da Ubaldo Fagioli e Betocchi vede che le «prose più belle sono quelle più brevi e meno spericolate» e che anzi alcune di queste «sono delle vere e proprie poesie». E nota che

« le sue figure sono stranamente deformate ed iccitate, e tutto per un eccessivo amore di quella verità che nella *Notte di Natale* trova il suo giusto equilibrio con la commozione umana di cui la verità deve esser vestita »: non sarà forse inutile ricordare che di « neorealismo », in Italia, si cominciò a parlare proprio in quegli'anni.

Betocchi di seguito al suo saggio pubblica quel racconto *Una notte di Natale* che è una delle cose più riuscite e memorabili di Garrone, ma lo fa sfrondandolo, potandolo delle poche parti inutili, come risulta dal confronto col testo del racconto ripubblicato dal Lombrassa.

Scrittore inquieto e dotato, il meglio di Garrone è dunque, o almeno ci sembra, oltre che nelle lettere, in quei racconti autobiografici che risolvono, in un momentaneo equilibrio, la sua ansia di vero. Ma non sarà da sottovalutare nemmeno la sua lettura di Giovanni Verga, anch'essa, in fondo, come ben vide il Russo, accessamente autobiografica.

### Scritti di Renato Serra

Anche se non sarà una regola fissa, è dato constatare che quando un autore « esce di diritti » e i suoi scritti diventano di « dominio pubblico » si riaccende intorno a questi un fervore, oltre che di studi, di ristampe, che non possiamo non accogliere con piacere.

Non che si voglia insinuare che gli editori pensino e calcolino questi risparmi: diciamo che è il loro inconscio che li sollecita a non disdegnare di preparare una buona ristampa degli scritti di un autore appena « fuori diritti »: siamo grati all'inconscio editoriale.

Quest'anno è la volta di Renato Serra: una robusta antologia dei suoi *Scritti letterari morali e politici*, a cura di Mario Isnenghi, è appena uscita da Einaudi; e una ristampa de *Le Lettere* sta per uscire, a cura di Marino Biondi, nella collana dei « Classici della Società Italiana » diretta da Giorgio Luti e Sergio Romagnoli per l'editore Longanesi. Né con questo si pretende di avere esaurito, nel panorama editoriale, questo momento serriano: semplicemente parliamo di quanto abbiamo sott'occhio.

La bibliografia critica su Renato Serra è sterminata e intricata. A partire dal primo accenno di lui che diede Massimo Bontempelli nel lontano 1911, su questo « poeta della critica » si è scritto moltissimo e spesso nelle sedi più imprevedibili e defilate.

« Ma se come critico Serra non ha mai mancato di illustratori e seguaci », spiega Isnenghi nella sua introduzione, « quello che qui si cerca è piuttosto seguirne l'itinerario di uomo di cultura, misurabile anche dai cedimenti e dalle contraddizioni interne, nei nessi con il costume e le opinioni del tempo, nella disponibilità a dar parte di sé anche a occasioni, credenze e uomini che poi, per altro verso, in sé stesso o nella conversazione epistolare, poteva giudicare poco meno che concessioni superstiziose ».

Non che il discorso sulla persona, su « Serra uomo », sia di per sé nuovissimo; nuova e appropriata è l'ampiezza di riferimenti che Isnenghi spiega per identificare i termini reali di questa complessa personalità, inesaurevole nei suoi slanci, nelle sue stanchezze e nelle sue contraddizioni.

D'altra parte inscindibile è l'intelligenza critica di Serra dalla sua vicenda personale; e nessuno si sogna di scinderla, sottovalutando il suo apporto critico e la sua esemplarità, insieme almeno a quella di Giovanni Boine, per la successiva critica italiana, nel bene e nel male.

Gli studi di Marino Biondi (l'introduzione al volume de *Le Lettere* che si è detto; e altri due saggi che stanno per uscire in riviste) affrontano l'opera critica più complessa e « attuale » di Serra (*Le Lettere*, appunto) mettendo in vista, insieme alle finenze e anche alle sbandate, mai ovvie, la novità di certe osservazioni, non marginali, in materia di sociologia letteraria come si direbbe in termini moderni.

Non c'è dubbio che molte cose nella società e nella letteratura erano cambiate già a quei tempi: certi aspetti « di massa » dell'attività letteraria stimolavano la sensibilità critica di Serra in senso proprio.

Siamo alle origini di quel qualcosa di impreciso, ma riconoscibile, che è la *recensione* come noi comunemente la intendiamo. Anche *Le Lettere*, che